

# GLI ITALIANI E LO STATO

*Rapporto 2003*



#### **NOTA METODOLOGICA**

*Il rapporto annuale su i cittadini e le istituzioni in Italia*, diretto da Ilvo Diamanti, è giunto alla sesta edizione. L'indagine è stata curata da Demos & Pi (con la collaborazione del LaPolis – Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino), su incarico del *Gruppo L'Espresso*.

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini. Monia Bordignon ha partecipato all'elaborazione dei dati.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 17-26 novembre 2003, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), con la supervisione di Andrea Suisani. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. Il campione, di 1500 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

Le comparazioni con le precedenti edizioni del rapporto si basano, fino al 2001, su ricerche realizzate da Poster per il Sole 24 Ore.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## SULLE TRACCE DELLA “ MEGLIO GIOVENTU’ ”

di Ilvo Diamanti

Gli italiani sembrano in fuga dagli anni Novanta, dai modelli di valore e di comportamento che hanno caratterizzato la società negli ultimi dieci (e forse anche venti) anni. Il tempo del privato, del mercato, della deregolazione; il tempo del risentimento apatico, dell' insofferenza immobile, dell' acredine contro le istituzioni e contro lo Stato. Sembrano il passato. Eredità consunta del vecchio millennio. Mentre, incerti ma chiari, si colgono i sintomi di cambiamento del clima sociale e d'opinione. Un ritorno della partecipazione collettiva e individuale; una migliore disposizione verso il pubblico e lo Stato; la crescente ricerca di riferimenti comuni, capaci di garantire sicurezza e coesione. La Chiesa, le forze dell' ordine, e, soprattutto, il presidente della Repubblica. Sono le principali indicazioni offerte dalla VI indagine sugli "Italiani e lo Stato", condotta da Demos-LaPolis. Segnalano una svolta, rispetto al passato, che conferma e accentua le tendenze emerse nel rapporto di un anno fa. Il 2003 è stato attraversato da guerre e da conflitti. Depresso dalla stagnazione economica. Ciò ha contribuito a dissacrare i miti rampanti degli anni Ottanta e Novanta. Il richiamo delle Borse, l' appeal dell' impresa come valore. La stessa rivendicazione localista e autonomista allo Stato nazionale. Hanno perduto vigore. Prevalentemente per delusione, di fronte agli esiti insoddisfacenti prodotti da un decennio di privatizzazioni incompiute, new economy divenuta precocemente old, federalismi annunciati con parole sempre nuove e diverse. Anche la leggenda dell' antipolitica si è un po' usurata. Un po' perché è divenuta, a sua volta, una tecnica retorica per guadagnare consensi. La politica dell' antipolitica. Un po' perché anni di impolitica al potere hanno prodotto, se non nostalgia della vecchia politica, sicuramente fastidio della nuova. Così, questa VI indagine celebra il ritorno di riferimenti e modelli che solo un decennio fa erano stati abiurati e abbandonati. Registra l' ingresso nel linguaggio comune, di parole dimenticate, ridotte ad arcaismi. Il pubblico, lo Stato. Nella società italiana sembrano più apprezzati del "privato". Soprattutto quando si parla di servizi sociali, di scuola. Mentre parole magiche del dizionario degli anni Novanta, come "mercato" e "Borsa", oggi suscitano rifiuto. Poi, la partecipazione. Considerata un modo di concepire e fare la politica irrimediabilmente sorpassato. Rimpiazzata, la partecipazione, da altri mezzi, altre tecniche, altri percorsi. Partiti senza militanti,

senza territorio, senza persone. Le elezioni senza elettori. I leader e la loro immagine al posto delle idee e dei valori. La comunicazione mediatica al posto dell'organizzazione e della consultazione. Gli slogan al posto dei progetti. Il marketing al posto delle passioni. E delle emozioni. La postdemocrazia (come l'ha definita Colin Crouch, in un suggestivo saggio uscito per Laterza). Che richiama la postpartecipazione, sperimentata nell'Italia degli anni 90. Un modello che combina, concertazione, protesta e rivendicazione senza mobilitazione. Ebbene: converrà riconsiderare l'idea della postdemocrazia. Rimaneggiarla un po', almeno. E recuperare, dal dizionario delle parole perdute, il termine "partecipazione". Visto che nel 2003 oltre 5 persone su 10 hanno partecipato a iniziative e manifestazioni politiche. Una platea che si allarga fino a 8 persone su 10, se si comprendono le attività di partecipazione sociale: l'impegno volontario, l'associazionismo di rappresentanza. Nell'epoca del disincanto politico, del distacco dalle istituzioni, sembra che la partecipazione si sia propagata, per contagio, a gran parte della popolazione. Ciò è avvenuto, in parte, per la "reazione" prodotta dalla guerra in Iraq, per promuovere il sentimento di pace. In parte per contrastare l'incertezza economica, i timori che incombono sul lavoro e sui diritti che lo regolano. Per rispondere all'incertezza generata dalla flessibilità pervasiva, che penetra ogni luogo di vita e di lavoro. In parte ancora, questa partecipazione, larga e diffusa, nasce dall'offerta di metodiche nuove, che in realtà aggiornano tecniche antiche. Come le bandiere. Che hanno permesso di esprimersi a componenti sociali che hanno più difficoltà a mobilitarsi, politicamente. Come le donne che lavorano in casa. Tuttavia, la partecipazione che caratterizza la società italiana nel 2003 reagisce solo alle paure e alla depressione economica. è anche una risposta alla postdemocrazia. Al vuoto sociale e di passione lasciato dai partiti. E, inoltre, rivela una domanda diffusa di identità. è una manifestazione – insieme ad altre cui abbiamo assistito nell'ultimo anno – dell'esigenza delle persone di condividere valori e sentimenti. Valori, sentimenti: altre parole dimenticate, nel lessico della vita pubblica. Ritornano. Come i giovani. Invisibili, per quasi vent'anni, sulla scena pubblica. Dati per dispersi: in famiglia, nel volontariato, nelle discoteche, nei piccoli gruppi amicali. In casa, nei locali di tendenza. Bravi a mimetizzarsi. Camaleonti. I giovani, anzi i giovanissimi, gli adolescenti: hanno riempito le piazze, nell'ultimo anno. Facendo sentire la loro voce. Contro la guerra, la riforma della scuola, la politica dei trasporti. Gli studenti: hanno manifestato quasi tutti, con una frequenza sorprendente. Quasi più alta di quella messa in mostra dalla "meglio gioventù" di trent'anni fa. I loro padri, le loro madri. I

loro professori (e le loro professoresse) di oggi. Infine, in questa rassegna di grandi "ritorni", segnaliamo alcuni solidi elementi di continuità. La Chiesa, le forze dell'ordine. E soprattutto il presidente della Repubblica, che in questi giorni è al centro del dibattito politico per la decisione di rinviare alle Camere la legge Gasparri. Nei suoi confronti esprimono fiducia tre italiani su quattro. Una quota superiore a quattro anni fa, all'indomani della sua elezione. Un dato che, nel tempo si è mantenuto elevato e nell'ultimo biennio è ulteriormente cresciuto. Il che risulta più significativo, se pensiamo alle lacerazioni politiche di questa fase; alle tensioni, agli eventi drammatici che hanno scosso la storia recente, in ambito nazionale e globale. Se, infine, consideriamo la stima, molto più limitata, verso le altre istituzioni pubbliche e le altre cariche dello Stato. Il che conferma che Ciampi, più di ogni altra figura della scena pubblica nazionale, interpreta la domanda di condivisione, e di unità degli italiani. E la voglia di normalità, stabilità. Che appare acuta, in una società che soffre la patologia della transizione come precarietà infinita: il bipolarismo come divisione irriducibile. È un tratto che completa e dà significato al disegno di questa indagine. Dove coesistono le paure globali, l'incertezza sociale, il disincanto privato, la domanda di impegno pubblico, la ricerca di valori e l'esperienza diffusa della partecipazione. Elementi diversi, che cercano una cornice comune. E un chiodo. Un gancio. Per potersi sostenere.

## GLI ITALIANI E LO STATO: ANTEPRIMA

di Fabio Bordignon

La ripresa della fiducia nelle istituzioni, tra le quali il Presidente della Repubblica continua a primeggiare; il riavvicinamento dei cittadini alla dimensione pubblica. Offre molte conferme, rispetto al quadro emerso un anno fa, il VI rapporto sui cittadini e le istituzioni in Italia. E qualche importante novità: la ritrovata voglia di partecipazione, che negli ultimi mesi ha ricevuto nuovo impulso, soprattutto tra i più giovani, in reazione agli eventi internazionali. La versione integrale dello studio, realizzato da Demos-LaPolis per *Repubblica*, sarà pubblicata domani sulle pagine del *Venerdì*.

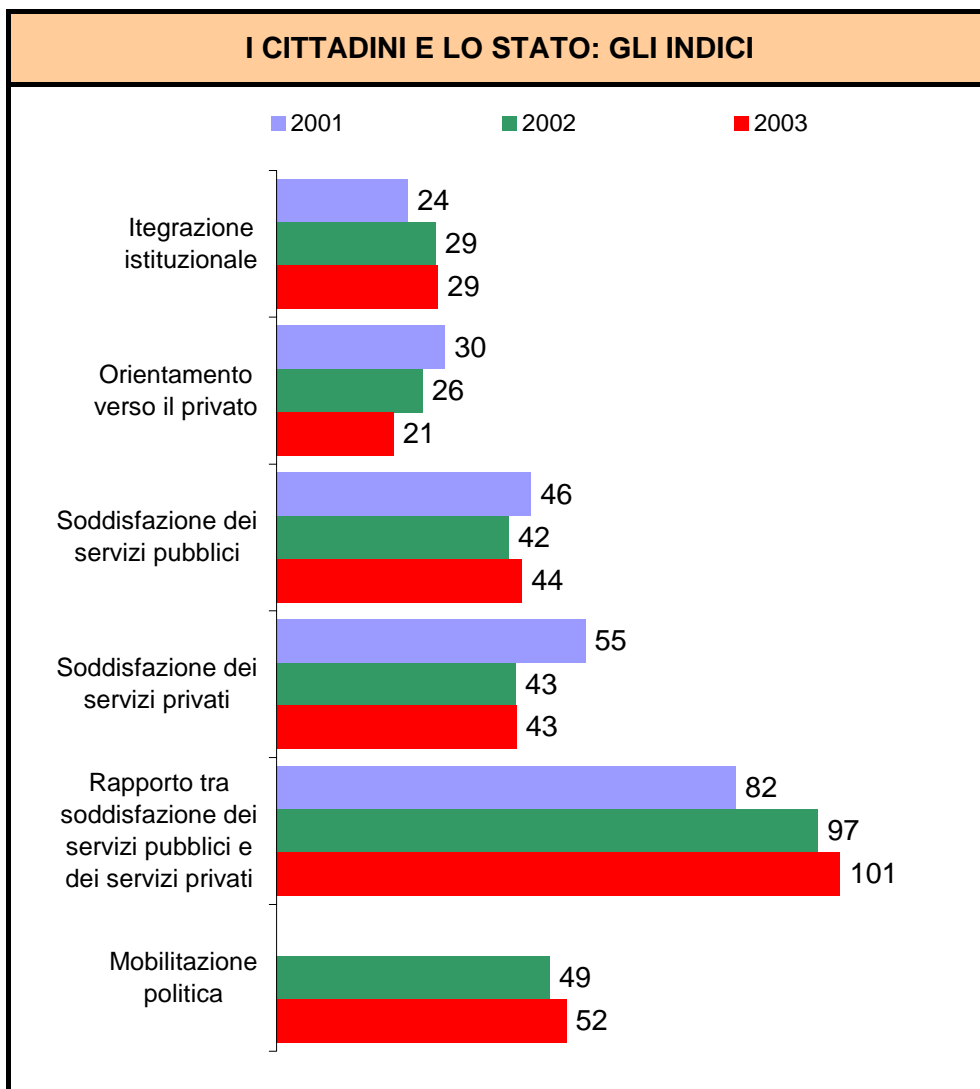
Il Capo dello Stato, Ciampi, continua a rappresentare uno dei principali punti di riferimento agli occhi dei cittadini italiani. Superata la metà del proprio settennato, l'inquilino del colle ha conservato il consenso che, nel '99, aveva salutato la sua elezione. Anzi, l'ha incrementato: ottiene, oggi, l'apprezzamento di tre cittadini su quattro (75%), contro il 71% di allora. Per la verità, solo nel 2001, a ridosso delle elezioni, la sua immagine ha sofferto un leggero appannamento, scendendo al 63%. Ciampi si conferma il presidente "di tutti": ottiene eguali consensi tra gli elettori di centro-destra e centro-sinistra, valutazioni positive nei diversi settori della popolazione; i picchi più elevati si registrano tra le persone più anziane (83-85%, superati i 55 anni), tra i cattolici praticanti (79%). Nella graduatoria delle istituzioni, solo le Forze dell'ordine (80%) superano tali valori, in virtù del senso di vicinanza prodotto dai fatti di Nassiriya. Aumenta, all'opposto, la distanza da un altro soggetto che, fino a qualche tempo fa, si collocava stabilmente tra i riferimenti forti dei cittadini: l'Unione Europea, il cui indice di apprezzamento scende di sette punti, fermandosi appena sopra la maggioranza assoluta (53%).

Si mantengono stabili, dopo i segnali di ripresa osservati dalla precedente rilevazione, le altre istituzioni che fanno riferimento alla sfera pubblica. Lo Stato, nel suo insieme, viene guardato positivamente dal 37% dei cittadini: una quota superiore di ben otto punti rispetto al 2001. Dinamiche non dissimili riguardano le amministrazioni locali: le regioni (44%) e i comuni (38%). Mentre il governo (25%), e ancor più i partiti (9%), restano stabilmente nelle ultime posizioni.

Sono le istituzioni economiche, però, a evidenziare la flessione più marcata, accentuando un declino evidente già nel 2001: le associazioni degli imprenditori

scendono, tra il '99 e oggi, dal 37 al 21%; le banche dal 33 al 22%; la borsa addirittura dal 31 al 7%. Tali oscillazioni, più in generale, vanno inquadrare in un riposizionamento dei cittadini sull'asse pubblico-privato. A questa dinamica vanno ricondotti gli indici relativi al gradimento dei servizi. La soddisfazione media per quelli privati (nel settore della scuola e della sanità) è scesa di ben dodici punti negli ultimi due anni (dal 55 al 43%): un arretramento che ha determinato il sorpasso da parte dei corrispettivi servizi pubblici. Parallelamente, sembra essersi riassorbita la spinta verso le privatizzazioni che aveva caratterizzato buona parte degli anni '90. A chiedere una presenza più forte del mercato nella gestione della sanità rimane, ad esempio, il 21% della popolazione, mentre fino a qualche tempo fa lo stesso indicatore superava il 30%.

In sintonia con il quadro finora descritto, la ricerca mette in evidenza il rafforzamento della nuova ondata partecipativa registrata nel 2002. Spronati dagli eventi internazionali, da un intervento militare fortemente avversato dall'opinione pubblica italiana ed europea, le persone hanno riscoperto il gusto di "dire la loro", di esprimere la propria opinione, di manifestare il proprio dissenso. Mostrando un repertorio di mobilitazione ampio e in parte inedito: l'attivismo su scala locale, l'impegno all'interno dei partiti, le manifestazioni di protesta, per la pace, l'esposizione della bandiera arcobaleno (e/o di quella italiana) al balcone. L'indice di mobilitazione politica – che tiene conto delle diverse modalità appena elencate – è salito, nell'ultimo anno, dal 49 al 52%. Va segnalato, allo stesso tempo, come questo incremento si nutra, in misura cospicua, di una rinnovata propensione all'impegno proposta delle classi giovani e giovanissime.

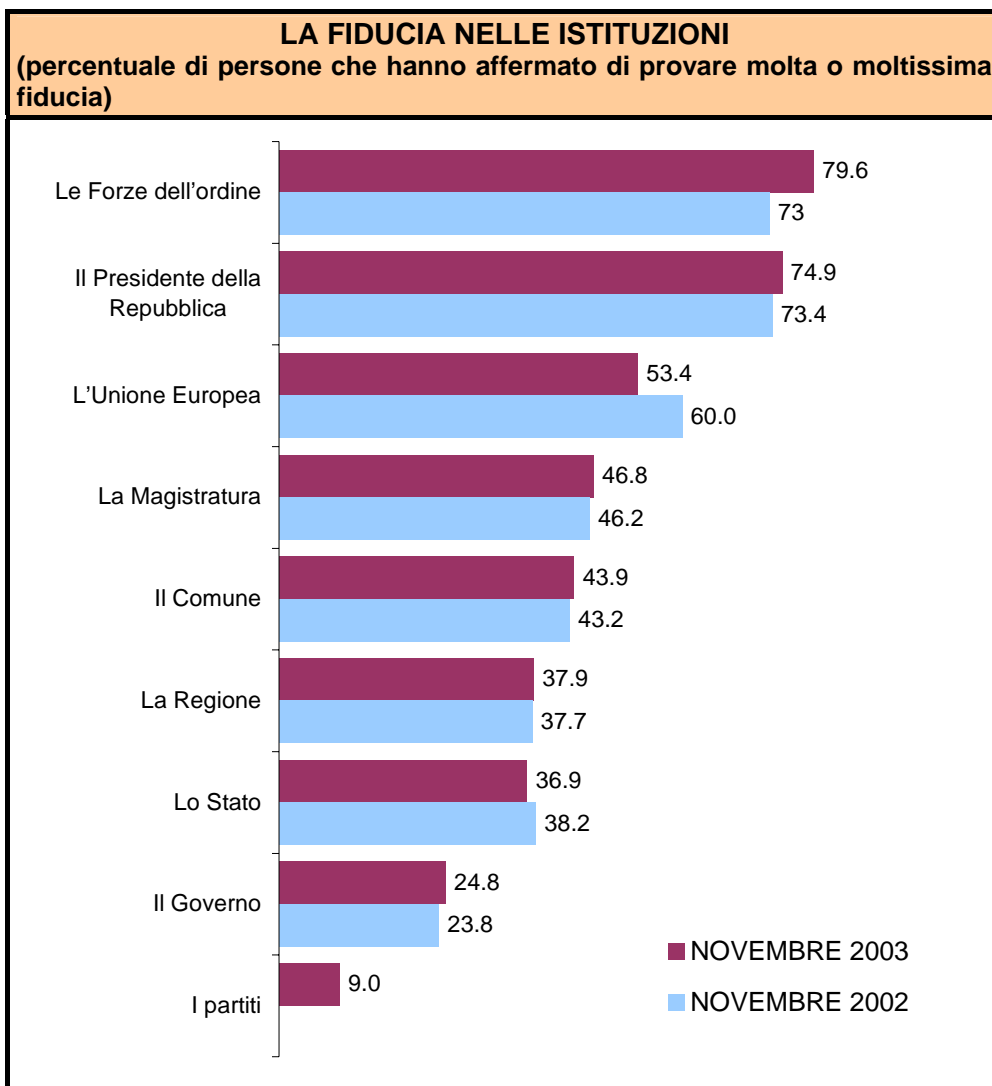


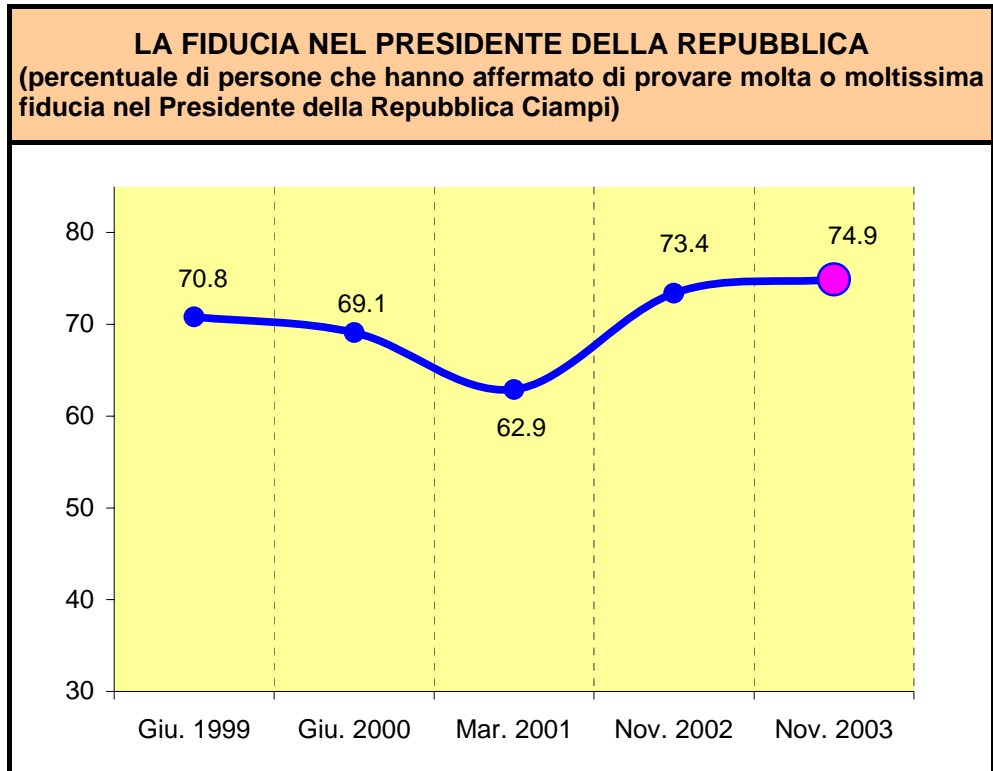


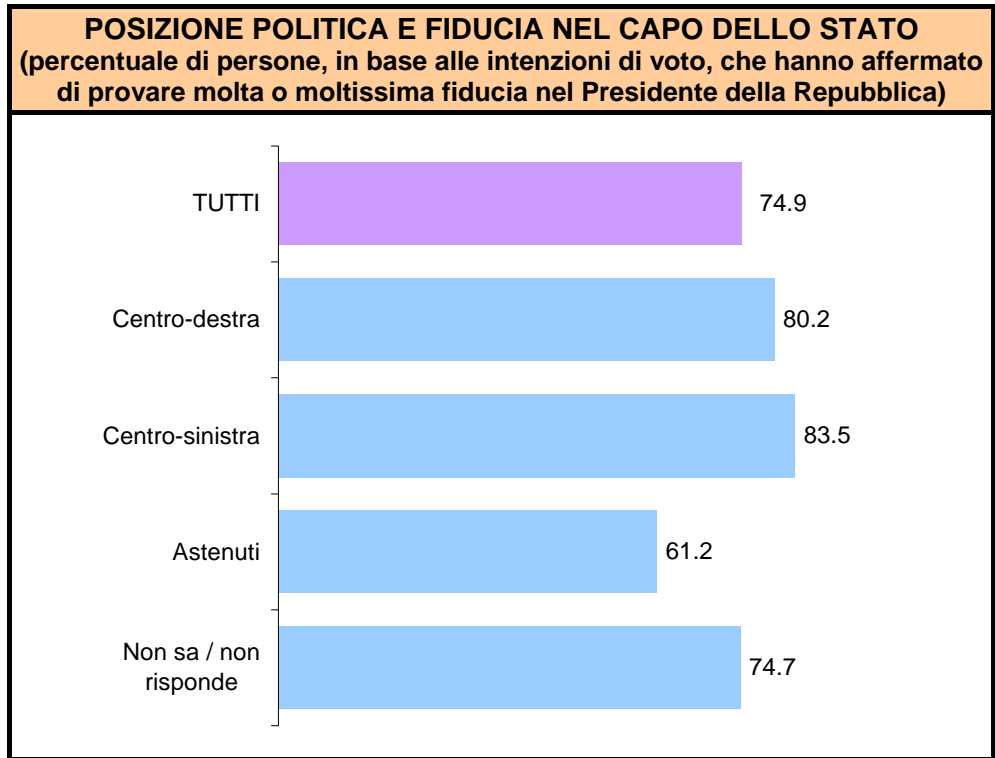
**Nota sugli indici utilizzati:**

- **Integrazione istituzionale:** persone che hanno dichiarato di affidarsi al Comune o allo Stato in caso di necessità (media dei valori percentuali)
- **Orientamento verso il privato:** persone che ritengono che lo Stato debba diminuire il proprio peso nella gestione della sanità, per lasciare più spazio alle strutture private
- **Soddisfazione dei servizi pubblici:** persone soddisfatte della scuola e della sanità pubblica (media delle percentuali);
- **Soddisfazione dei servizi privati:** persone soddisfatte della scuola e della sanità privata (media delle percentuali)
- **Rapporto tra soddisfazione dei servizi pubblici e privati:** soddisfazione dei servizi pubblici, diviso soddisfazione dei servizi privati (X 100)
- **Mobilizzazione politica:** percentuale di persone che, nel corso dell'anno, hanno preso parte ad almeno una tra: manifestazioni politiche, di partito; manifestazioni politiche di protesta; iniziative collegate a problemi del quartiere/della città, iniziative collegate a problemi dell'ambiente/del territorio. Nel 2003 si sono aggiunte: manifestazioni e iniziative a favore della pace; manifestazioni contrarie alle leggi vigenti.

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – dicembre 2004 (base: 1600 casi)









## COMMENTO GENERALE

*di Ilvo Diamanti*

Faticano, gli italiani, ad affrontare la politica, le istituzioni, il mondo. Ma, non per questo si rifugiano nel privato, rinunciano all'impegno sociale. Al contrario, la paura globale richiama l'impegno locale; l'insoddisfazione verso le istituzioni e il disincanto per l'economia coesistono con la domanda di intervento pubblico; la sfiducia verso il sistema politico cresce insieme alla partecipazione – a livello sociale e individuale. E' solcato da contrasti il profilo tracciato dal VI Rapporto annuale su "Gli italiani e lo Stato", condotto da Demos e Lapolis, di cui presentiamo i principali risultati in questo fascicolo del Venerdì. Disegna uno scenario nel quale la perdita di certezze non ha indotto le persone a rannicchiarsi nel piccolo guscio del privato, ma le ha spinte a mobilitarsi. Insieme agli altri. Ma anche da sole. Quasi una soluzione terapeutica contro il senso di impotenza e di frustrazione generato dalle molte tensioni globali ed economiche. Una risposta alla distanza evocata dalla politica e dalle istituzioni.

1. Le paure. Nel 2003 hanno cambiato contesto. Non più paure locali, suscitate dalla criminalità comune. Ma paure globali: la guerra, il terrorismo. Inquietano otto italiani su dieci. Che non si sentono più al sicuro nella loro casa, nel loro paese. Perché se i militari italiani stanno in Iraq, allora l'Iraq sta qui. Fra noi.

2. L'economia. Per oltre vent'anni gli italiani si sono detti, in grande maggioranza, soddisfatti: del reddito, del lavoro; in generale, dello sviluppo nazionale. Oggi, il cielo sopra l'opinione pubblica incombe. Grigio. E volge al nero. Non è un caso che la fiducia degli italiani nelle istituzioni e nelle categorie economiche, che nel 2002 appariva già depressa, quest'anno abbia collassato. Le banche, la borsa. Sommerse dal discredito sociale. Gli stessi imprenditori, icona del "made in Italy", dell'Italia innovativa e creativa, hanno perso posizioni nella considerazione dei cittadini.

3. Il disincanto: nella percezione sociale ha avvolto anche la UE. Per anni gli italiani si sono detti "più europei", per sfiducia nello Stato. Ma oggi si sentono traditi. Dall'Europa politica. Incapace di tutelarli e di rappresentarli, di fronte alle crisi mondiali. Dall'Europa della moneta. L'euro, che, complice la disinvoltura del commercio e la disattenzione dei pubblici poteri, ha rovesciato la tradizionale logica delle promozioni nelle vendite. Non più due al prezzo di uno, ma uno al prezzo di due.

4. Esposti alle minacce della guerra globale, delusi dall'Europa e dagli imprenditori, atterriti dalle borse e dalle banche, gli italiani non hanno cambiato atteggiamento verso il sistema politico. I partiti, in particolare, vengono guardati senza rispetto da nove persone su dieci.

Ma l'orientamento verso le istituzioni nazionali e locali, emerso un anno fa, si conferma. I comuni e le regioni, tra i cittadini, continuano ad essere ritenuti affidabili. Mentre la credibilità dello Stato si attesta sul livello, per quanto limitato, del 2002, quando, dopo anni di declino, aveva fatto registrare una ripresa. Soprattutto, gli italiani sembrano apprezzare le figure e i soggetti che evocano "comunità" e protezione. Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Il cui appello al dialogo, al rispetto reciproco, fra poteri e schieramenti, in un clima così avvelenato, a molti commentatori appare animato da buoni propositi, destinati a restare tali. Ma ai cittadini, evidentemente, piace sentirli ripetere da qualcuno che sembra crederci davvero.

Le forze dell'ordine. L'elevatissimo grado di fiducia nei loro confronti riflette, certamente, la pietà suscitata dal tragico attentato di Nassiriya. Ma, al tempo stesso, evoca la crescente domanda di tutela, espressa dai cittadini.

5. Questo paese, più ancora del distacco dallo Stato e delle istituzioni nazionali, manifesta l'impetuoso "riflusso" dal privato, osservato nel rapporto dell'anno scorso. Oggi solo due italiani su dieci sostengono l'opportunità che il peso del pubblico, nei servizi sociosanitari, debba ridursi ulteriormente a favore delle strutture private. Quasi la metà rispetto al 1999. Mentre questo orientamento, relativamente al sistema dell'istruzione, risulta ancora più limitato (13%).

6. Soprattutto, però, sorprende la mobilitazione politica e sociale, di un paese che molti continuano a definire apatico e disincantato. Se sommiamo tutte le forme di partecipazione politica collettiva e individuale, scopriamo che oltre il 50% degli italiani ne sono stati coinvolti, nel corso del 2003. Il 4% in più dell'anno scorso, contrassegnato, a sua volta, da una grande mobilitazione civile.

Questa tendenza è stata certamente alimentata dalla mobilitazione contro la guerra in Iraq, che si è svolta nelle piazze, ma anche attraverso le bandiere. Un modo antico e nuovo di "dichiararsi". Di esprimere domanda di pace: le bandiere arcobaleno. Di comunicare pietà e condivisione: i tricolori.

7. Se insieme alla partecipazione politica consideriamo anche quella sociale, nelle associazioni di interesse, ma soprattutto nel volontariato, il perimetro della partecipazione coincide, quasi, con quello della popolazione: otto persone su dieci. Praticamente tutti, nel corso del 2003, hanno "partecipato" alla vita pubblica. Per

solidarietà o interesse. Per protesta o condivisione. A livello collettivo o individuale. Nelle piazze o a casa loro. Ma anche nei supermercati: attraverso il consumo critico, l'attenzione al commercio equo e solidale. In modo istituzionale ma anche al di fuori delle regole.

E' una stagione di effervescenza, attraversata da soggetti diversi. I giovani, in particolare gli studenti, che dopo vent'anni e oltre di invisibilità, oggi sono tornati a farsi vedere e sentire. Tutti o quasi. Ma anche le donne, le stesse casalinghe, considerate "lontane" dall'impegno politico. Negli scorsi mesi hanno provveduto, in molte, a ornare finestre e terrazzi con bandiere cariche di significato.

8. C'è, ovviamente, una relazione fra la domanda di pubblico e lo slancio partecipativo, da un lato, la sfiducia nel mercato e nelle istituzioni economiche, la paura globale, dall'altro. La richiesta di pubblico, il ritorno dello Stato riflettono la delusione verso il privato e verso la capacità regolativa delle istituzioni sovranazionali. Una società flessibile che chiede riferimenti inflessibili, a cui appigliarsi.

Mentre questa mobilitazione diffusa e molecolare sottende, certamente, domande neo-materialiste, come reazione all'incertezza economica, alla flessibilità del lavoro, ai cambiamenti del sistema previdenziale, all'insicurezza suscitata dalla guerra. Ma segnala, al tempo stesso, una diffusa ricerca di solidarietà e di identità. Esprime il desiderio di sentirsi in mezzo agli altri. Fra gli altri. Di comunicare. Sottolinea l'esistenza di risorse civiche ampie. Non segni di post-democrazia o, peggio, di populismo. Semmai di "nuova" democrazia, di civismo diffuso. Ma occorre saperli – e volerli – cogliere, per poterli interpretare.



## LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

di Luigi Ceccarini

Il rapporto tra Stato e società può essere letto anche, e forse soprattutto, attraverso il consenso goduto dalle istituzioni nazionali, locali e della rappresentanza sociale ed economica. Ma si esprime anche in relazione alle istituzioni sovra-nazionali, come l'Europa, che oggi mettono in discussione l'assetto e il significato dello Stato nazione. A questo proposito i dati della ricerca Demos-LaPolis mettono in rilievo alcuni importanti aspetti:

1. La fiducia degli italiani si conferma elevata, e in crescita rispetto al 2002, nei confronti delle istituzioni dell'ordine e pubblica sicurezza; del Presidente Ciampi; delle organizzazioni come la Scuola e la Chiesa. In quelle istituzioni, cioè, che forniscono approdi di certezza in un mondo segnato da insicurezza.

2. Appare in crisi, invece, la credibilità delle istituzioni dell'economia. Il mercato non affascina più come in passato. E non pare essere una tendenza legata alla congiuntura attuale. Questo osservatorio lo registra già da alcuni anni. Coinvolge le banche e le associazioni degli industriali. Ma soprattutto la borsa, che nell'immagine dei cittadini appare meno affidabile dei partiti (7% vs. 9%), e si colloca in fondo alla graduatoria.

3. Il disincanto, tuttavia, non riguarda solo le istituzioni dell'economia e del mercato. Sembra ormai superata la fase dell'euroentusiasmo. Oggi dicono di avere fiducia nella UE il 53% degli italiani. Erano il 72% nel 1999. L'entrata in vigore dell'Euro ha sortito un effetto perverso; invece di radicare il rapporto con l'Europa, ne ha procurato l'erosione. Molti italiani, per sfiducia nella politica nazionale, riponevano aspettative nell'Europa, aspettandosi ricadute positive nella loro quotidianità. Ma così, almeno nella percezione degli italiani, non è stato. Le donne e le fasce di età medio-alte fanno registrare i tassi di fiducia più bassi. Solo nei giovani si osserva un grado di entusiasmo superiore alla media.

4. La preferenza politica continua ad esercitare una forte influenza nelle valutazioni dei cittadini. Vi sono istituzioni che piacciono di più al "centrodestra", altre al "centrosinistra"; il governo, le organizzazioni dell'economia, le forze dell'ordine e la Chiesa, suscitano maggiore consenso negli elettori della Casa delle Libertà. Va aggiunto anche lo Stato. Quando a governare il paese è il centrodestra viene

percepito con maggiore fiducia dagli elettori di questo schieramento. Ma la fiducia nello stato cambia di segno - come rilevato dalle precedenti indagini - quando al governo siede la parte opposta. Suscitano, invece, maggiore fiducia nell'elettorato di "centrosinistra" le organizzazioni sindacali, la magistratura, i partiti e l'Ue. Altre, infine, appaiono "bipartisan": il Presidente Ciampi, la scuola, il comune.

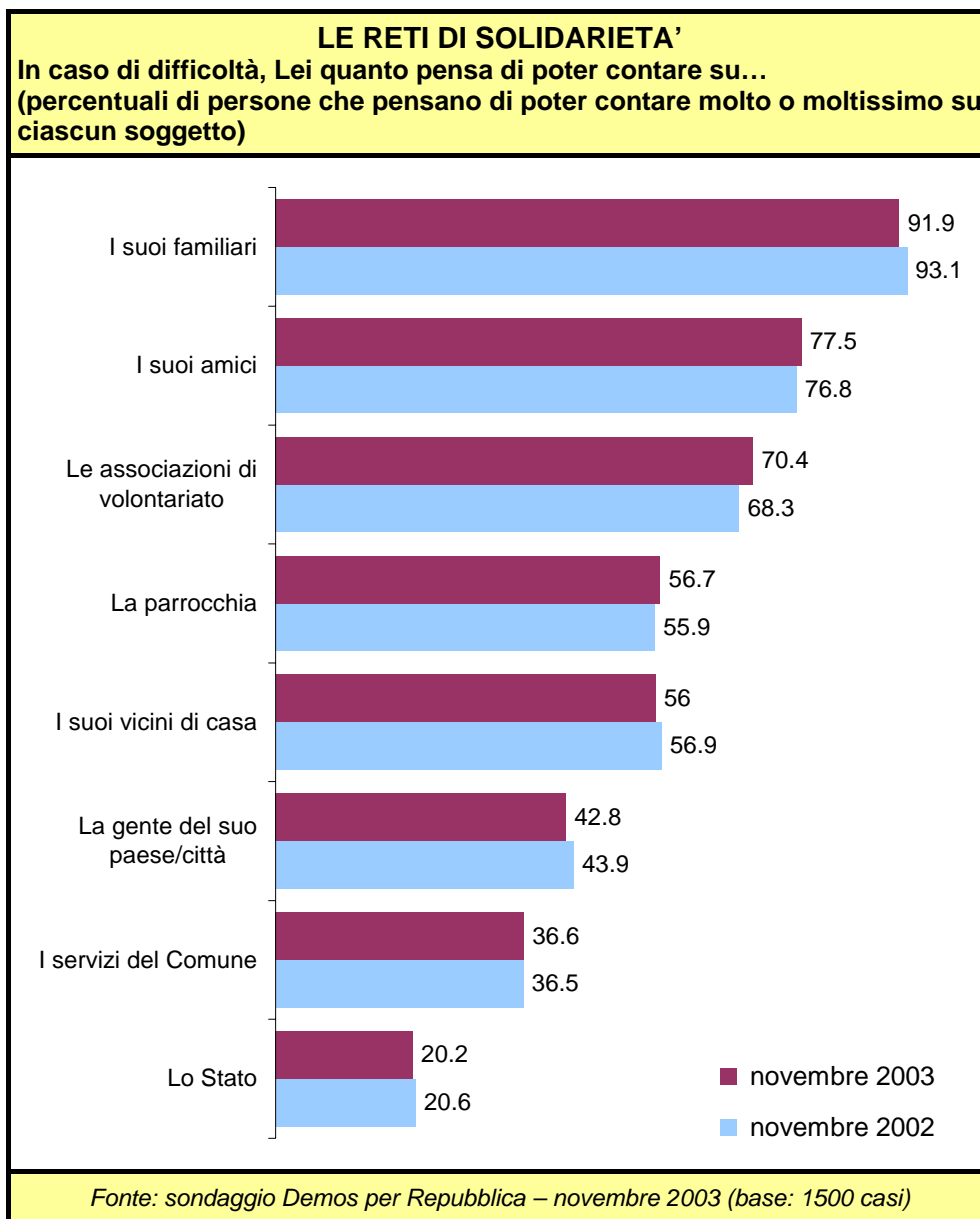
5. Dove si rifugiano gli italiani in caso di difficoltà? Nella famiglia, anzitutto. Nelle reti amicali. Nella solidarietà del volontariato, della parrocchia, del vicinato. Stato ed enti locali vengono indicati come ultimi. Tuttavia ottengono maggior credito rispetto al passato.

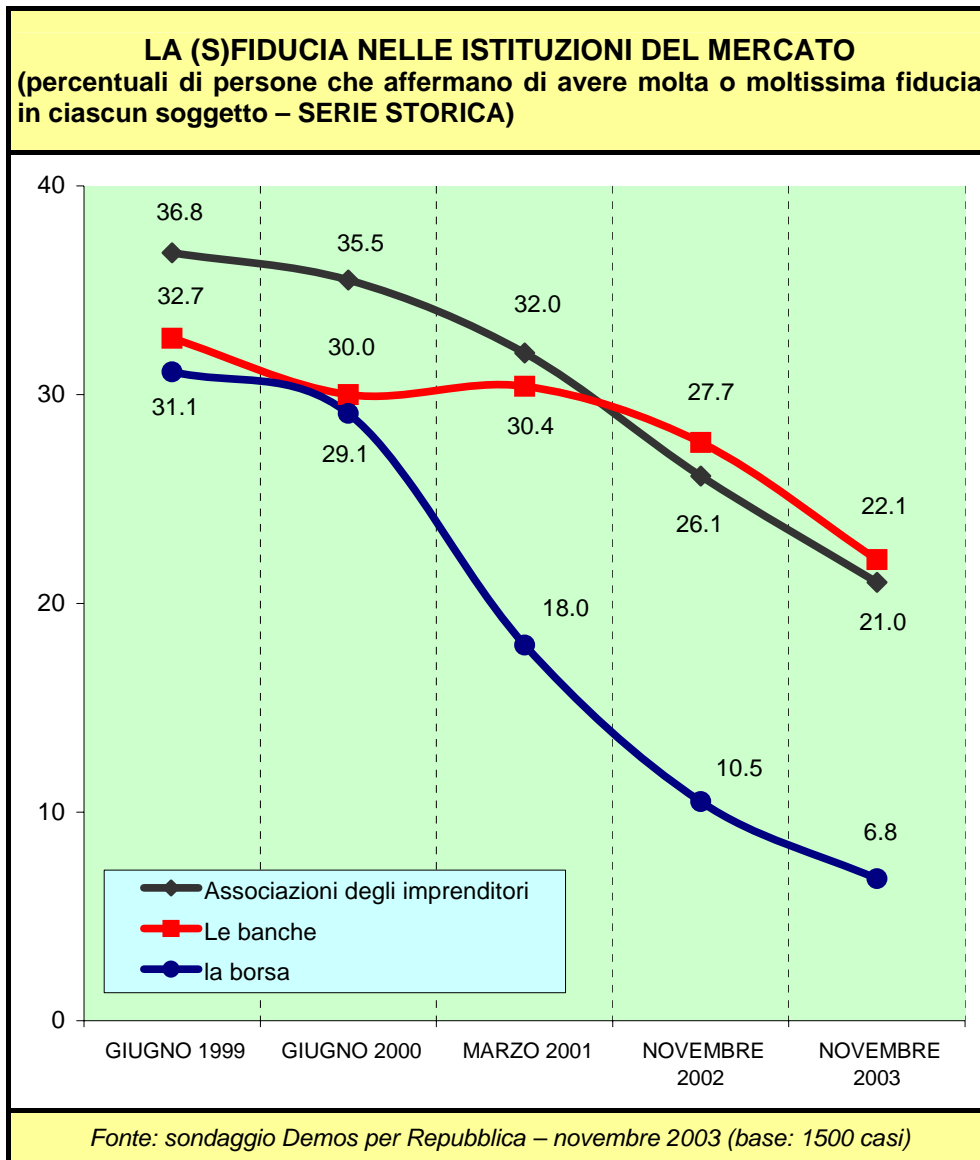
<b>LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI</b>			
<b>Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)</b>			
	<b>Nov 2003</b>	<b>Nov 2002</b>	<b>Differenza 2003-2002</b>
Le Forze dell'ordine	79.6	73.0	+ 6.6
Il Presidente della Repubblica	74.9	73.4	+ 1.5
La Scuola	63.1	60.3	+ 2.8
La Chiesa	62.7	58.4	+ 4.3
L'Unione Europea	53.4	60.0	- 6.6
La Magistratura	46.8	46.2	+ 0.6
Il Comune	43.9	43.2	+ 0.7
La Regione	37.9	37.7	+ 0.2
Lo Stato	36.9	38.2	- 1.3
La Cgil	30.8	35.8	- 5.0
La Cisl-Uil	26.4	22.8	+ 3.6
Il Governo	24.8	23.8	+ 1,0
Le banche	22.1	27.7	- 5.6
Le associazioni degli imprenditori	21.0	26.1	- 5.1
I partiti	9.0	NR	-
La borsa	6.8	10.5	- 3,7

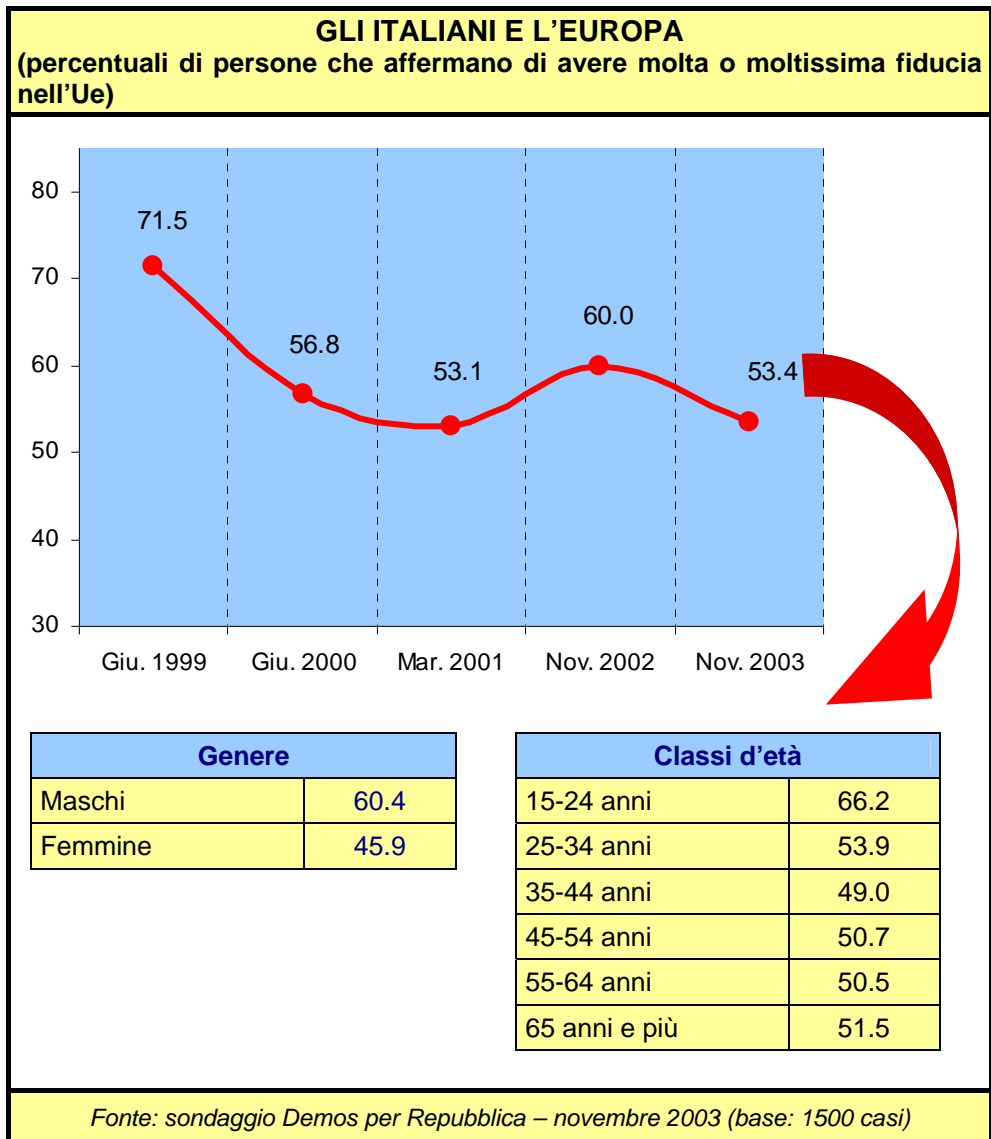
Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)

<b>IL FATTORE POLITICO</b> (percentuali, in base alle intenzioni di voto, di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)			
	<i>Intenzioni di voto:</i>		<i>Differenza CS – CdL</i>
	<b>Centro-sinistra</b>	<b>Casa delle libertà</b>	
La Cgil	55.3	16.9	+ 38.4
La Magistratura	64.7	42.5	+ 22.2
La Cisl-Uil	35.8	20.8	+ 15.0
I partiti	15.4	10.9	+ 4.5
L'Unione Europea	62.7	58.5	+ 4.2
Il Presidente della Repubblica	83.5	80.2	+ 3.3
La Scuola	66.5	66.7	- 0.2
Il Comune	46.9	48.6	- 1.7
La borsa	6.2	12.1	- 5.9
Regione	35.1	42.6	- 7.5
Le banche	16.3	25.5	- 9.2
La Chiesa	59.2	69.6	- 10.4
Le Forze dell'ordine	76.8	89.1	- 12.3
Lo Stato	34.8	56.0	- 21.2
Le Ass. degli imprenditori	13.6	35.1	- 21.5
Il Governo	14.4	48.0	- 33.6

*Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)*







## LA PARTECIPAZIONE

di Luigi Ceccarini

Nel 2003 il rapporto tra i cittadini e la politica è in parte cambiato. E' aumentata la partecipazione e hanno assunto importanza nuove modalità dell'impegno. Sicuramente gli eventi internazionali, come la vicenda irachena, aggiungendosi a circostanze nazionali hanno prodotto effetti importanti.

1. Infatti, l'indice di "mobilitazione politica" mostra una crescita rispetto al novembre 2002. Oltre metà degli italiani (52%), nel corso dell'ultimo anno, ha partecipato, almeno una volta, a manifestazioni politiche, di partito, di protesta, a favore della pace. Oppure ad azioni di impegno nell'ambito locale - il quartiere, la città - o legate all'ambiente e al territorio.

2. Le forme dell'impegno politico e di partecipazione civica praticate dagli italiani sono di tipo diverso, con differenti gradi di coinvolgimento. L'associazionismo culturale-ricreativo, legato al tempo libero, interessa gran parte dei cittadini (39%). Ma va notato come di poco inferiore sia stata la partecipazione a manifestazioni pacifiste (33%). Più basso, ma comunque considerevole, è il dato relativo alle iniziative in ambito locale: basti pensare ai comitati di cittadini e di quartiere, o alle mobilitazioni sulla questione ambientale.

3. La partecipazione politica propone un esplicito profilo generazionale. Sono soprattutto i più giovani (15-24 anni) e gli studenti i protagonisti delle manifestazioni pacifiste e di protesta. Questo riflette, probabilmente, due diverse domande: a) di sicurezza, in seguito alle vicende e ai conflitti internazionali; b) la voglia di esprimere una specifica identità, di fronte al disorientamento indotto da una società globale con minori certezze.

4. Ma l'aspetto che appare di particolare interesse è il rilievo assunto dalle forme di partecipazione "individuali". Emerge una sorta di "individualismo civico", sganciato, in una certa misura, dalle organizzazioni tradizionali della mobilitazione. Ma è anche connotato da significati politici forti. C'è un 27% di italiani che hanno fatto del volontariato "da soli", senza la mediazione e l'organizzazione delle associazioni del settore. Lo stesso discorso vale per il 16% che ha boicottato un prodotto o una marca. Si confermano sostanzialmente i dati di altre recenti ricerche di Demos-LaPolis, che

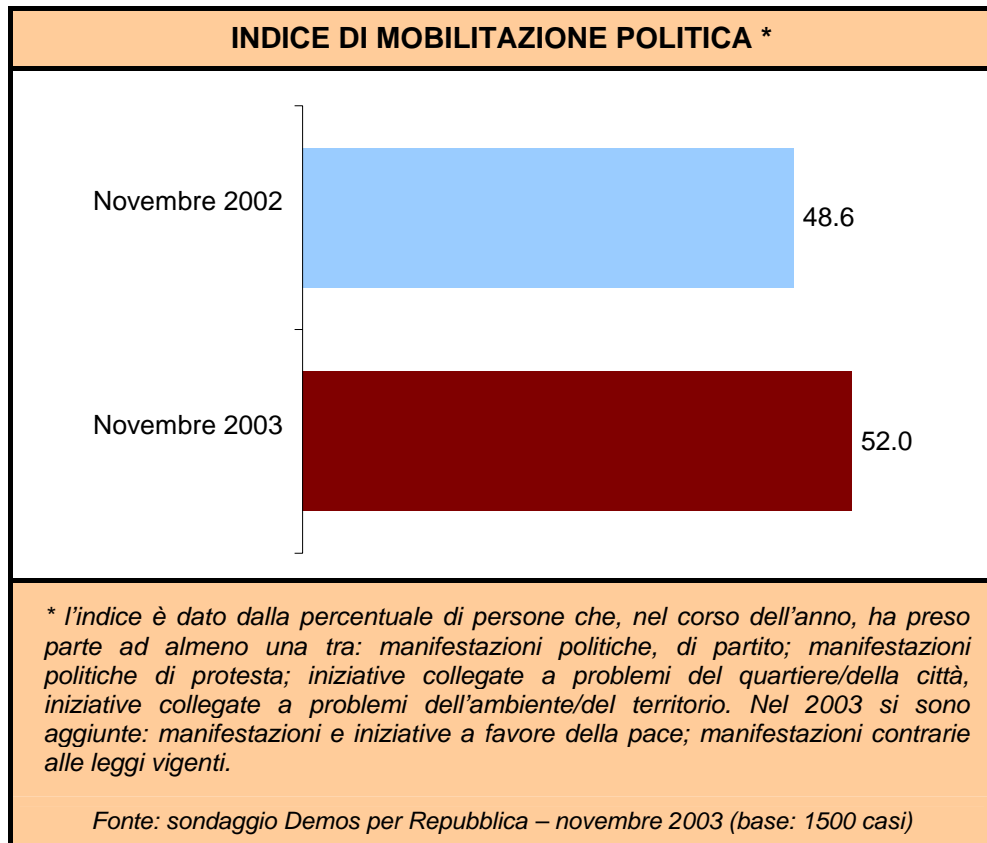
hanno registrato il peso di comportamenti improntati ad un consumo critico, “equo e solidale”, ad un uso etico del denaro.

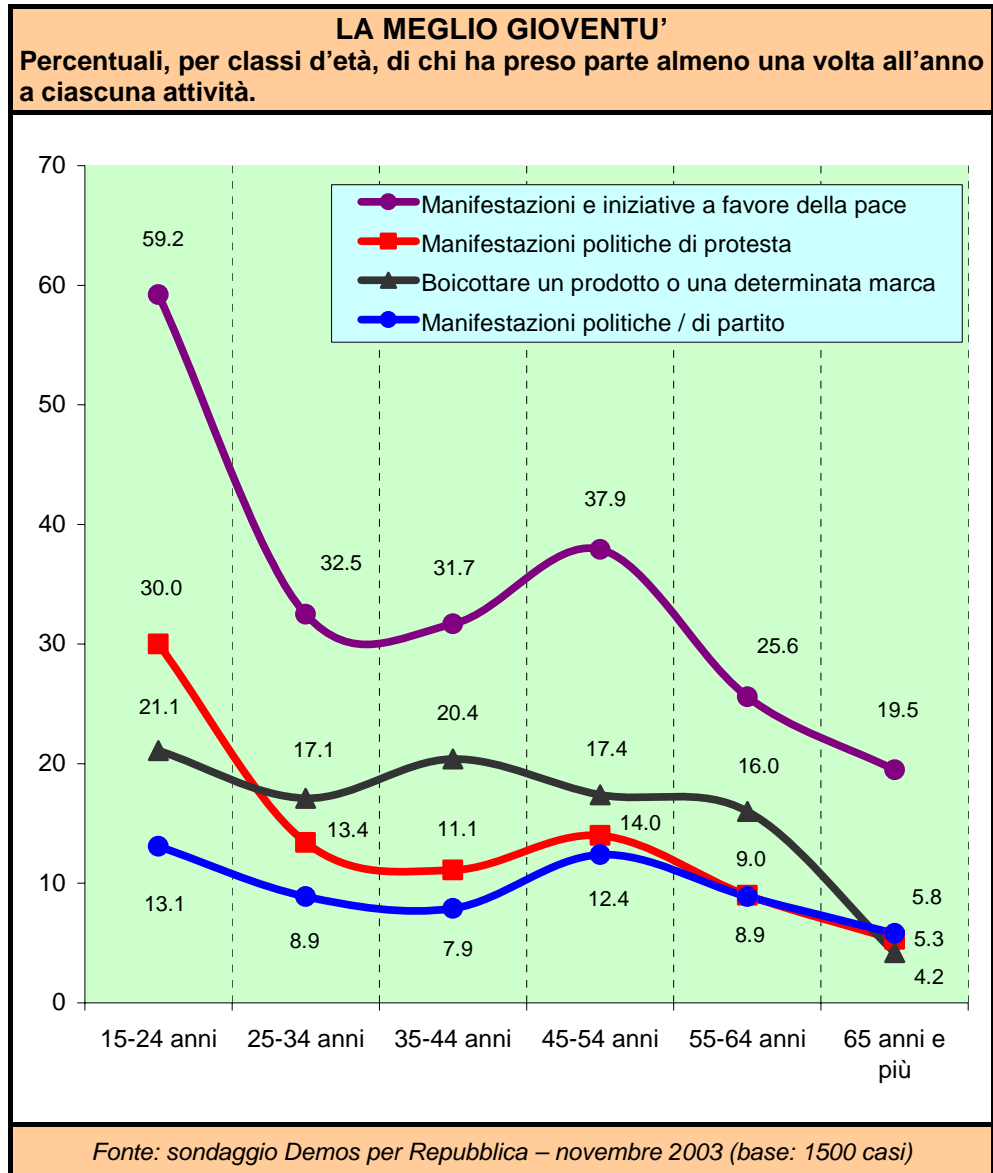
5. La protesta dunque si lega a nuovi stili di vita; in parte è una “mobilitazione silenziosa”, che non ha solo la piazza come luogo per esprimersi e rendersi visibile. A questo proposito vanno ricordate le bandiere, arcobaleno (39%) e italiane (27%). Sono state esposte dai balconi e dalle finestre per vari mesi. E’ un modo “privato” per esprimere un’opinione. Una forma silenziosa ma visibile. Che coinvolge anche le donne e i cattolici. La connessione tra i colori delle bandiere e i colori della politica è stretta: quella arcobaleno sventola verso il centrosinistra; il tricolore verso il centrodestra. Ma quasi il 20% delle famiglie italiane le ha esposte entrambe.



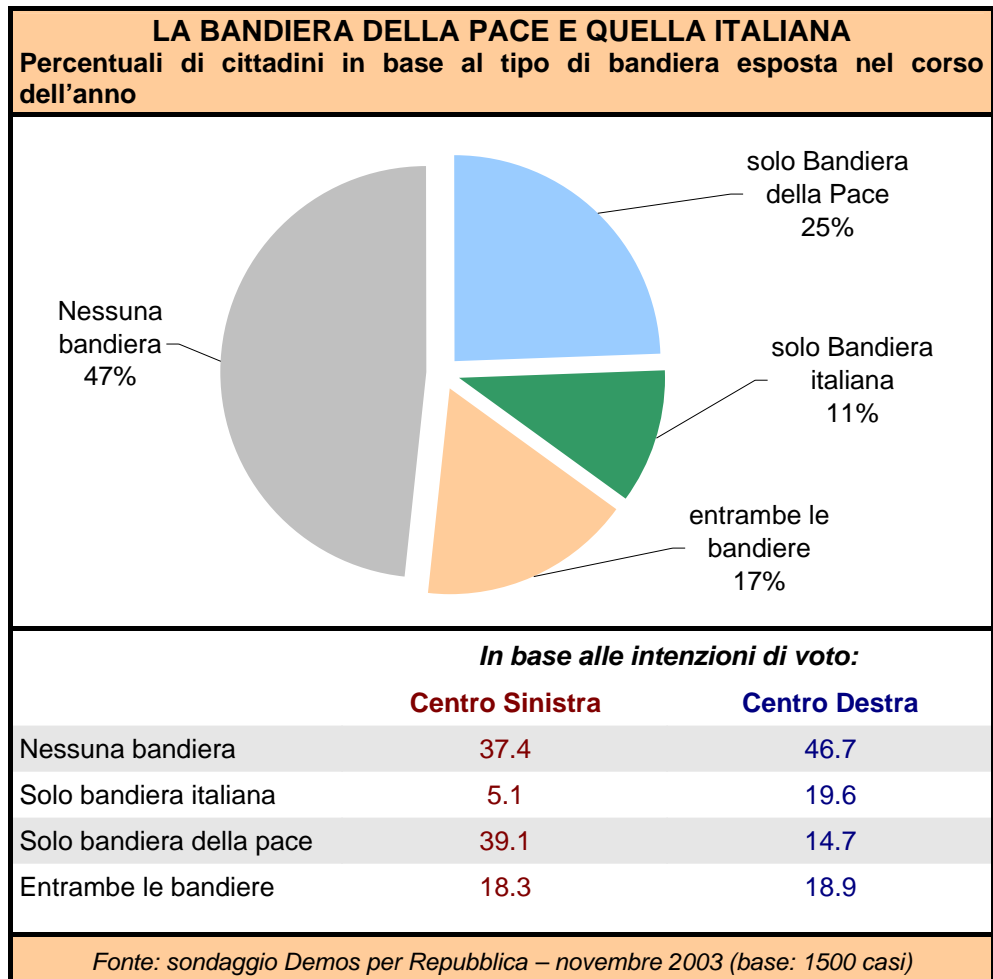
<b>LA PARTECIPAZIONE</b>	
<b>Percentuali di chi ha preso parte almeno una volta all'anno a ciascuna attività.</b>	
	<b>Nov 2003</b>
Attività in associazioni di volontariato	23.0
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	26.7
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	38.9
Attività in associazioni professionali/di categoria	15.7
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	26.1
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	22.6
Manifestazioni politiche / di partito	9.1
Manifestazioni politiche di protesta (girotondi, movimenti)	13.0
Manifestazioni di protesta contrarie alle leggi vigenti: occupare edifici, bloccare il traffico, ecc.	6.4
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	33.1
Boicottare un prodotto o una determinata marca	15.5

*Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)*





<b>L'ANNO DELLE BANDIERE</b>		
<b>Nel corso di quest'anno, Lei ha esposto, a casa sua... (valori percentuali)</b>		
	<b>...la bandiera della pace</b>	<b>...la bandiera italiana</b>
No	59.5	73.0
Sì, ma l'ho già tolta	26.8	17.1
Sì e la espongo ancora	5.1	6.3
Sì e intendo esporla ancora a lungo	8.6	3.7
<b>TOTALE (di chi ha esposto la bandiera)</b>	<b>39.5</b>	<b>27.0</b>
<b>Per area geografica</b>		
Nord Ovest	34.2	22.2
Nord Est	32.3	23.4
Centro	42.6	22.5
Sud e Isole	46.6	33.2
<b>Per orientamento politico</b>		
Centro-destra	32.6	38.6
Centro-sinistra	56.0	23.5
<i>Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)</i>		



## IL PUBBLICO E IL PRIVATO

di Fabio Bordignon

Più pubblico, meno privato: è questo il filo rosso che lega, nell'ultima fase, l'evoluzione degli orientamenti in materia di servizi. Seguono questo trend le dinamiche della soddisfazione, che mostrano un arretramento dei servizi privati (e una certa ripresa di quelli pubblici), ma anche le opinioni sulle privatizzazioni, dove il consenso di qualche tempo fa appare drasticamente ridimensionato.

Sembrava una spirale difficile da spezzare, quella che, almeno fino ai primi mesi del 2001, vedeva l'insoddisfazione per il funzionamento dello Stato tradursi in una "fuga" verso il privato. Da un paio d'anni, tuttavia, pare essersi innescata una dinamica di segno opposto. Cresce la delusione per le performance del mercato, si contrae il consenso verso i principali soggetti economici (banche, borsa, associazioni imprenditoriali). Una tendenza che accompagna (e in parte determina) una riscoperta del servizio pubblico.

Sia nel settore della sanità che dell'istruzione il tasso di gradimento verso la gestione privata è sceso, dal 2001, di oltre dieci punti percentuali: una evoluzione già registrata un anno fa e confermata dai dati di oggi. Per effetto di ciò, le scuole pubbliche, che ottengono l'apprezzamento di oltre un cittadino su due (53%), continuano a superare, nel giudizio dei rispondenti, gli istituti privati, ma con un margine ben più ampio rispetto al passato (dal 5% del 2001 al 18% di oggi). Allo stesso modo, la sanità pubblica, valutata positivamente dal 35% dei cittadini, riduce notevolmente il gap che la separa dai corrispettivi servizi privati. Se tale riposizionamento sull'asse pubblico-privato è prodotto, in primo luogo, dal deterioramento d'immagine della gestione privata, va segnalato come le ferrovie facciano segnare un sensibile balzo in avanti, ottenendo il gradimento, al pari dei trasporti pubblici urbani, di circa una persona su quattro.

In linea con i dati appena descritti è il recente mutamento del clima d'opinione in materia di privatizzazioni. Se nel '99 più di una persona su tre (37%) chiedeva allo Stato di lasciare maggiore spazio ai privati nella gestione della sanità, tale quota scende, oggi, a circa una persona su due (21%). Parallelamente, appena il 13% degli intervistati chiede un aggiustamento di analoga natura in materia di istruzione. Il segnale prodotto, congiuntamente, da questi due indicatori appare chiaro: quasi tre

cittadini su quattro sono contrari ad un ingresso più deciso del mercato nei due ambiti considerati. La spiegazione di questa opposizione va ricercata nell'effetto simultaneo di diversi fattori. Quello ideologico, con gli elettori del centro-sinistra su posizioni di maggiore chiusura (soprattutto rispetto all'istruzione). Una seconda spiegazione può essere suggerita dalla crescente preoccupazione per l'andamento dell'economia: infatti, chi si dice insoddisfatto, sotto questo profilo, è anche più contrario alle privatizzazioni (79%), soprattutto in quei segmenti sociali che vivono una situazione di debolezza all'interno del mercato del lavoro: i disoccupati, le donne, le casalinghe.

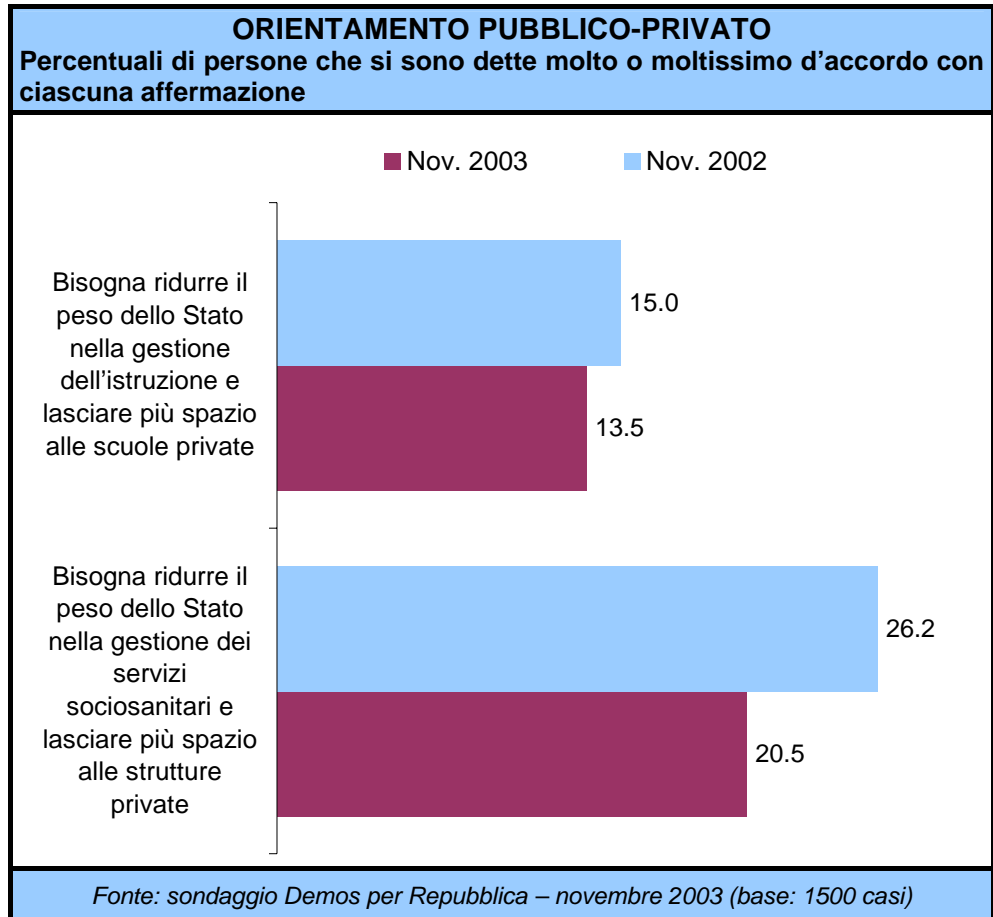
<b>LA SODDISFAZIONE DEI SERVIZI</b>					
Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (percentuale di persone che si sono dette molto o moltissimo soddisfatte)					
	<b>Nov 2003</b>	<b>Nov 2002</b>	<b>Mar 2001</b>	<b>Giu 2000</b>	<b>Giu 1999</b>
Scuole pubbliche	52.9	47.0	51.7	51.8	53.5
Scuole private	35.3	35.5	46.5	47.0	44.1
Ferrovie	39.9	31.8	36.4	29.6	29.2
Trasporti urbani	40.8	39.0	43.7	39.8	47.1
Assistenza sanitaria pubblica	34.5	36.3	39.5	35.9	31.7
Assistenza sanitaria privata	50.9	50.3	64.3	61.0	51.5

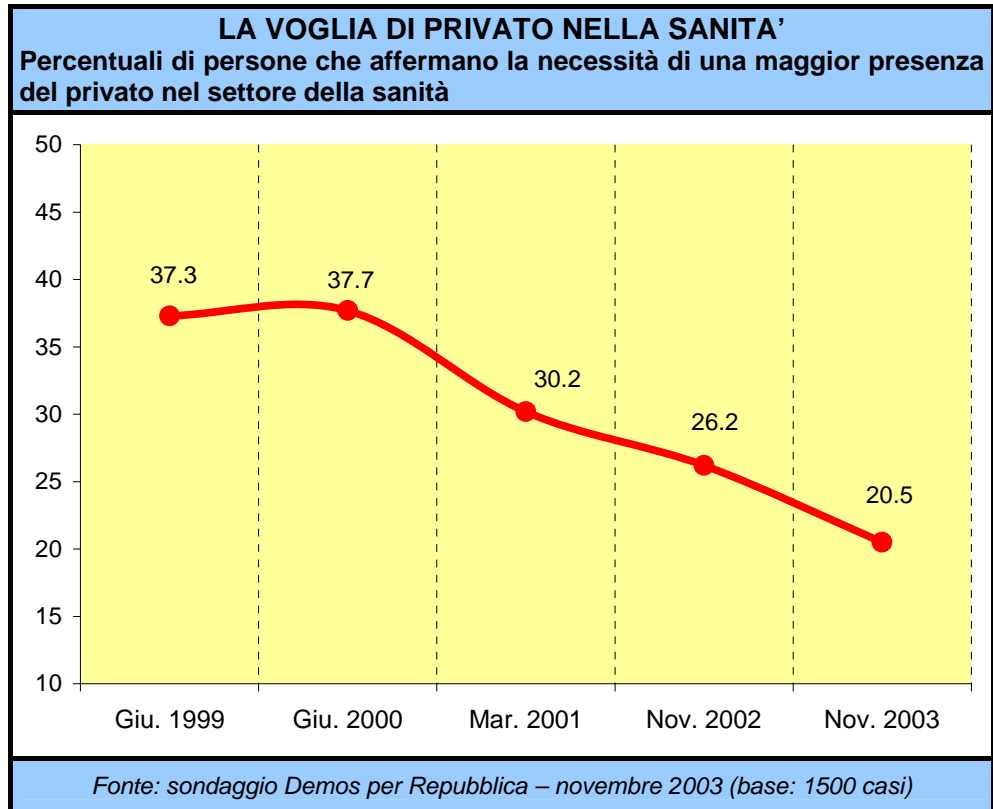
Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)

<b>SODDISFAZIONE PER AREA GEOGRAFICA</b>					
Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (percentuale, per area geografica, di persone che si sono dette molto o moltissimo soddisfatte)					
	<b>TUTTI</b>	<i>Per area geografica</i>			
		<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e Isole</i>
Scuole pubbliche	52.9	54.9	62.9	63.9	44.3
Scuole private	35.3	40.2	38.4	39.0	29.2
Ferrovie	39.9	41.4	36.8	37.2	41.3
Trasporti urbani	40.8	46.5	41.0	47.8	36.4
Assistenza sanitaria pubblica	34.5	38.2	40.9	42.8	26.5
Assistenza sanitaria privata	50.9	60.2	51.3	49.0	47.8

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)







<b>SI OPPONGONO ALL'INGRESSO DEI PRIVATI</b> Percentuali di chi ritiene che lo Stato non debba "fare spazio" ai privati nei settori della sanità e della scuola	
<b>TUTTI</b>	73.9
Chi risiede in comuni con più di 50 mila abitanti	79.6
Le donne	77.6
I dipendenti pubblici	83.8
Le casalinghe	78.0
I disoccupati	86.3
Gli elettori del centro-sinistra	88.4
Chi è insoddisfatto dell'andamento economico nazionale	78.7

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)

## I PROBLEMI E LE PAURE

di Fabio Bordignon

Le cattive performance dell'economia, gli eventi internazionali e i loro riflessi sul piano locale: sono queste le coordinate per interpretare i cambiamenti intervenuti, nel corso del 2003, nella gerarchia delle questioni che preoccupano i cittadini. Tale analisi, infatti, non può prescindere dalle reazioni al clima di guerra che ha segnato gli ultimi dodici mesi, prima e dopo l'inizio dell'intervento militare in Iraq. Un'operazione che ha prodotto un ampio movimento di opposizione, alimentando il senso di incertezza globale.

La quasi totalità dei cittadini – più di nove persone su dieci – teme (molto o moltissimo) il verificarsi di nuovi conflitti nel mondo. Una quota analoga vede nel terrorismo una minaccia concreta e si dice preoccupata da possibili attentati (93%). Tali paure si sommano ad angosce preesistenti (drammatizzandone il significato): il degrado ambientale, innanzitutto, vissuto con preoccupazione dal 94% degli intervistati; l'insorgere di nuove epidemie, come nel caso della mucca pazza o, più recentemente, della Sars (77%); gli effetti (perversi) del progresso scientifico e tecnologico sulla natura e sull'ambiente (63%); la globalizzazione, infine, intesa come influenza (non controllabile) di ciò che capita nel mondo sulla sfera locale e individuale (63%).

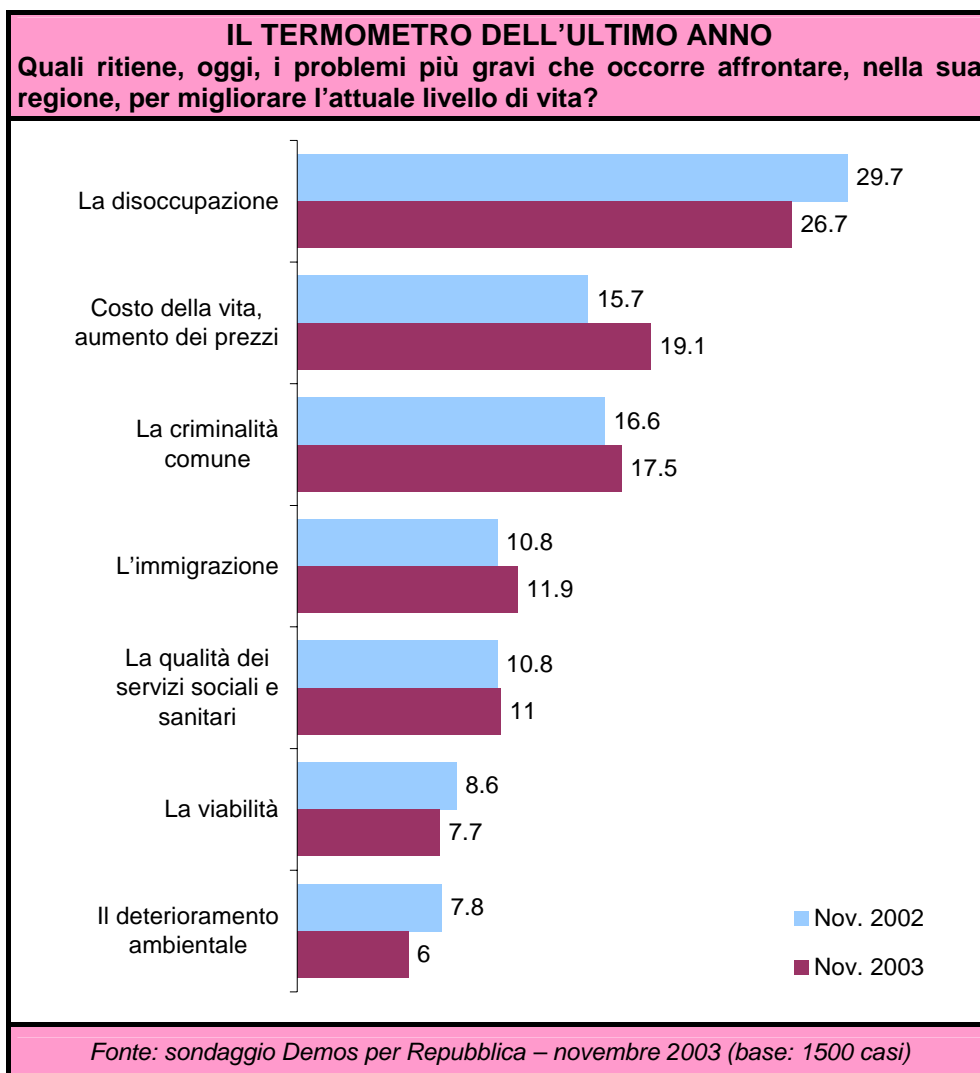
L'andamento claudicante dell'economia nazionale, come anticipato, costituisce la seconda chiave di lettura dei dati presentati in questa sezione del rapporto Demos-LaPolis. Appena il 19% dei cittadini, del resto, si dice soddisfatto dell'attuale congiuntura economica (con un minimo del 9% tra gli elettori del centro-sinistra). Un malcontento che trova la sua espressione più evidente nella protesta contro l'aumento del costo della vita, e produce sensibili aggiustamenti nella lista delle priorità (percepite) su scala locale.

Se il 27% degli intervistati continua ad indicare nella disoccupazione il principale problema da affrontare nella propria regione, questa quota si è ridotta di circa tre punti rispetto alla precedente indagine. Per contro, è salito al 19% (+3%) il numero di persone che propongono l'aumento dell'inflazione quale nodo di prioritario rilievo. Criminalità comune (18%), immigrazione (12%) e qualità dei servizi sanitari (11%) occupano, nell'ordine, le successive posizioni dell'"agenda" emersa dal sondaggio;

mentre porzioni minoritarie della popolazione preferirebbero si intervenisse, in prima istanza, sui problemi della viabilità (8%) e della qualità ambientale (6%). Va sottolineato, peraltro, come tale graduatoria si modifichi, in modo rilevante (per quanto prevedibile), nelle diverse aree del paese. Con una frattura particolarmente evidente: se nel Mezzogiorno la disoccupazione si propone ancora, nettamente, come prima emergenza (36%), nel resto della penisola (soprattutto nel Centro e nel Nord Est), l'attenzione dell'opinione pubblica si concentra, in primo luogo, sulle dinamiche dei prezzi.

<b>LA LISTA DELLE PRIORITA'</b>			
<b>Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita? (ne indichi due in ordine di importanza)</b>			
	<b>Primo</b>	<b>Secondo</b>	<b>TOTALE</b>
La disoccupazione	26.7	19.0	44.1
Costo della vita, aumento dei prezzi	19.1	19.3	37.0
La criminalità comune	17.5	17.8	33.9
L'immigrazione	11.9	12.4	23.4
La qualità dei servizi sociali e sanitari	11.0	14.7	24.6
La viabilità	7.7	6.3	13.5
Il deterioramento ambientale	6.0	10.3	15.6
<b>TOTALE</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>-</b>
Non sa / non risponde	2.1	5.7	-

*Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)*



<b>PRIORITA' PER REGIONE</b>					
Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita? (ne indichi due in ordine di importanza)					
	TUTTI	Per area geografica			
		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
La disoccupazione	26.7	18.1	13.6	20.2	36.4
Costo della vita, aumento dei prezzi	19.1	21.8	25.7	24.5	13.5
La criminalità comune	17.5	13.1	12.8	14.9	22.5
L'immigrazione	11.9	16.3	17.2	10.3	9.4
La qualità dei servizi sociali e sanitari	11.0	12.4	16.0	11.7	8.8
La viabilità	7.7	10.6	11.4	13.0	3.3
Il deterioramento ambientale	6.0	7.7	3.2	5.4	6.1

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)

<b>LA SODDISFAZIONE IN AMBITO ECONOMICO</b> In generale, quanto si ritiene soddisfatto/a... (percentuali di chi ha assegnato, su una scala da 1 a 10, un punteggio superiore a 7)		
	<b>SODDISFATTI                      DELL'ANDAMENTO                      ECONOMICO DEL PAESE</b>	<b>SODDISFATTI DELLE                      OPPORTUNITÀ                      DI LAVORO</b>
<b>TUTTI</b>	17.8 (luglio: 21.3)	22.3 (luglio: 22.7)
<b>Area Geografica:</b>		
Nord Ovest	15.5	31.0
Nord Est	20.7	37.2
Centro	18.7	29.5
Sud e Isole	18.1	10.6
<b>Orientamento politico:</b>		
Centro-sinistra	9.0	17.9
Centro-destra	27.6	35.2
Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2003 (base: 1500 casi)		



